



## A modo di Conclusione: l'icona dell'evangelizzatore Filippo

*di Augusto Barbi\**

Cercare di portare a conclusione analisi e proposte diversificate e ricche, quali sono emerse in questo Convegno, è compito arduo e per certi versi impossibile. Mi limiterò pertanto a riannodare qualche filo di riflessione attorno ad un'icona biblica che mi sembra particolarmente significativa, in quanto capace di evocare atteggiamenti, metodo e riproposizione del contenuto dell'azione evangelizzatrice.

Negli Atti degli Apostoli, libro per eccellenza della missione e dell'evangelizzazione, c'è un momento (cf At 8,4-11,18) nel quale la Parola, uscita da Gerusalemme, incontra personaggi emblematici dando luogo a significativi e diversificati percorsi di conversione: quello del mago Simone, considerato la "potenza di dio" (At 8,9-24), dell'eunuco etiope (At 8,26-40), del persecutore Saulo (At 9,1-31) e del pagano Cornelio con tutta la sua famiglia (At 10,1-11,18). In questi percorsi sono sempre all'opera l'azione del Risorto e l'impulso dello Spirito, ma diventano particolarmente importanti le mediazioni ecclesiali degli evangelizzatori e della comunità. In quest'ultima prospettiva, a fronte delle paure di Anania ad accogliere Saulo (cf At 9,13-14) e delle resistenze ed esitazioni di Pietro a superare le regole di purità per recarsi da Cornelio (cf At 10,9-20), emerge la fedeltà di Filippo nell'incontrare ed evangelizzare l'eunuco etiope. È proprio su questo cammino esemplare di Filippo con l'eunuco che vorremmo attirare l'attenzione per fissare qualche riflessione conclusiva.

\* *Augusto Barbi*, Verona, direttore dello Studio teologico «San Zenon».

### 1. Spaesamento e nuove opportunità

Il racconto degli Atti aveva lasciato Filippo in Samaria nel bel mezzo di un'impresa missionaria caratterizzata da successo, segnata dalla potenza della Parola e dei prodigi a tal punto da attirare l'attenzione persino del mago Simone che aveva prima strabiliato le folle con le sue magie (cf At 8,5-13). Improvvisamente lo ritroviamo ora, per fedeltà all'impulso del Risorto, su una strada deserta, sull'ora di mezzogiorno, quando verosimilmente nessuno sembra destinato a passare (cf At 8,26). È un radicale cambiamento di scenario quello a cui Filippo è chiamato dalla sorprendente iniziativa del Risorto a cui egli non esita a farsi fiduciosamente obbediente.

Questo profondo mutamento di condizioni, nell'azione evangelizzatrice di Filippo, sembra evocare il cambiamento che si impone anche alle nostre comunità cristiane. Il passaggio dal clima di cristianità, dove il linguaggio religioso e alcuni valori cristiani avevano trovato pacifico radicamento culturale e sociale, all'ambiente postmoderno, segnato dalla complessità e dalla pluralità dei linguaggi e delle espressioni culturali, con il conseguente sentimento di relatività, sembra assomigliare molto allo spiazzamento richiesto dal Risorto a Filippo. Siamo assistendo – come richiamava A. Fossion – ad un processo che pare quello “di morte e di rinascita”: quello della fine di un certo tipo di cristianesimo e della germinazione di una situazione nuova per l'evangelizzazione. È chiaro che questo trapasso comporta inevitabilmente uno “spaesamento” che si fa palpabile nelle nostalgie, paure, bisogno di sicurezze, ricerca di identità rigide che riaffiorano, sotto svariate forme, all'interno delle comunità cristiane. Viene da chiedersi, però, se questi atteggiamenti di difesa, di fronte ad una condizione nuova, complessa e problematica, siano davvero la risposta che il Risorto, Signore di ogni tempo, attende oggi dai credenti.

Forse il Risorto ci chiede, come a Filippo, di andare e restare su quella “strada” apparentemente deserta e a prima vista poco rassicurante, lontana dalla sacralità delle istituzioni e dei linguaggi religiosi rappresentata da Gerusalemme, che sembra essere un'immagine plastica della nuova condizione culturale. Restare sulla “strada” può signifi-

care allora rendersi maggiormente presenti nei luoghi dove si fa cultura, dove la gente si incontra e dibatte i problemi, rendersi più attenti e disponibili agli incontri personali e occasionali. Questo collocarsi "altrove" e in "casa d'altri", può darci in un primo momento la sensazione di solitudine e di isolamento, perché i punti di partenza, le prospettive, i centri immediati di interesse possono essere diversi da quelli a cui siamo abituati negli ambienti protetti delle nostre istituzioni dove la domanda religiosa è esplicita, dove il linguaggio è più omogeneo e dove abbiamo la sensazione di dominare meglio i percorsi formativi. Occorre perciò essere in grado di sopportare il sentimento di povertà, di insicurezza, di provvisorietà che il clima di confronto con la pluralità delle prospettive culturali ci richiede, senza abbandonarci a scoraggiamento o a forme di aggressività e di rifiuto. È verosimilmente un percorso di "kenosis", di libero e amoroso abbassamento, quello che ci è richiesto, un percorso simile a quello che ha intrapreso il Figlio di Dio nel suo "divenire carne".

Il collocarsi in questo modo "sulla strada" deve, però, essere animato da un orizzonte di sano ottimismo che è alimentato dalla fede. Non è l'ottimismo ingenuo o esaltato di chi trasfigura la realtà per evitare la durezza dell'impatto con essa. L'ottimismo cristiano è realista perché è cosciente delle difficoltà – emerse anche in questo convegno – che la situazione sociale e culturale di oggi può sollevare all'annuncio del Vangelo. È un ottimismo che non abbandona il terreno dell'analisi, della valutazione e del discernimento delle condizioni del nostro tempo. Contemporaneamente esso si alimenta però alla convinzione che, in ogni situazione, l'uomo resta "capax Dei", aperto alla trascendenza e capace di una domanda radicale di senso, sulla quale può innervarsi l'inedita e gratuita offerta divina della salvezza. Esso si alimenta inoltre alla certezza che lo Spirito del Risorto "gema" nel cuore dell'uomo, soffia nell'intreccio delle relazioni umane, può far emergere i segni della sua azione vivificante anche dentro le forme sociali e le espressioni culturali. Restare "sulla strada" con questi atteggiamenti interiori non è semplicemente subire uno "spaesamento", ma rendersi aperti a nuove possibilità,

quelle a cui il Risorto stesso ci chiede – come a Filippo – di farci attenti e disponibili.

## 2. Capacità di lasciarcì sorprendere

Su quella strada deserta, su cui il Risorto l'aveva sospinto, Filippo, contro ogni umano calcolo e contro ogni sensata previsione, è sorpreso da una presenza. Il narratore degli Atti comunica anche al lettore questo senso di sorpresa e di meraviglia con un improvviso «ed ecco», al quale fa seguire la descrizione a tutto tondo di un personaggio strano: «un etiope, eunuco, funzionario della regina Candace..., venuto a Gerusalemme per il culto» che sta leggendo il profeta Isaia (cf At 8,27s). Sulla strada deserta, ad un'ora non certamente propizia, per la disponibilità dell'evangelizzatore Filippo, si realizza un incontro che suscita stupore: là c'è un uomo che viene da lontano, da quel “confine della terra” come era considerata l'Etiopia; un uomo caratterizzato dal suo alto ruolo sociale, ma soprattutto segnato dalla sua condizione marginale e disprezzata di eunuco; un uomo che è in seria ricerca religiosa!

Questa situazione risulta fortemente evocativa anche per l'evangelizzazione oggi. Se avremo il coraggio e la fedeltà di collocarci “sulla strada”, con gli atteggiamenti che sopra accennavamo, è possibile che si realizzino incontri sorprendenti, dai quali non è assente l'iniziativa dello Spirito. Potremmo forse constatare con sorpresa che quanti consideravamo “lontani”, secondo i nostri stereotipi religiosi, e quanti consideravamo “ai margini”, secondo i nostri modelli sociali e le nostre misure moraleggianti, sono talora profondamente attraversati dalla ricerca di senso e in fondo dalla domanda religiosa. Certo tale domanda e ricerca possono esprimersi con linguaggi che non sono diretti e con modalità che non sono quelle a cui siamo abituati. Sta alla cura, alla sensibilità e alla capacità di interpretazione dell'evangelizzatore cogliere, al di là delle forme, l'orientamento profondo che la persona in ricerca tenta di manifestare. Forse la prima finezza dell'azione evangelizzatrice si rivela proprio nel cogliere le ansie e i desideri che le persone esprimono con le modalità più diverse, nel saper leg-

gere i vissuti narrati dove si nasconde la domanda di senso, nel saper apprezzare la radicalità dell'impegno per valori considerati assoluti: verosimilmente è dietro queste realtà che si può intravedere un cuore aperto alla ricerca e al bisogno di salvezza. Con questo sguardo affinato, quanti incontri possono risultare sorprendenti, perché rivelano inaspettatamente persone attraversate dal "gemito" dello Spirito: «Lo Spirito – infatti – viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26).

### 3. Una attenta pedagogia dell'accompagnamento

Se si osserva il percorso di Filippo con l'eunuco etiope, lo si vede contrassegnato da una fine pedagogia (cf At 8,29-34), chiaramente modellata su quella utilizzata dal Risorto con i pellegrini di Emmaus (cf Lc 24,15-24). Essa è caratterizzata innanzi tutto dalla disponibilità ad accompagnare la ricerca dell'eunuco, rispettandone i tempi e senza imporre forzature: Filippo infatti raggiunge l'eunuco; accetta di sedere sul carro accanto a lui, quando è invitato; fornisce spiegazione quando è richiesto. Essa è inoltre contrassegnata dalla capacità di favorire e di far progredire tale ricerca attraverso l'interrogativo di senso: «comprendi ciò che leggi?». Infine questa pedagogia è in grado di far risaltare l'insufficienza di una ricerca condotta isolatamente e il bisogno di una guida che sia riconosciuta come autorevole: «e come potrei comprendere, se nessuno mi guida?».

Il percorso pedagogico, dispiegato da Luca nel racconto di Filippo come in quello di Emmaus, è carico di suggestioni anche per gli atteggiamenti che l'evangelizzatore è chiamato ad assumere nel contesto culturale postmoderno. A. Fossion ha parlato di "accompagnamento" dei (ri)comincianti della fede. L'accompagnamento richiede, come nel cammino dell'eunuco, la capacità di affiancarsi con rispetto a colui che sta cercando e va interrogandosi. I modi e i tempi di questa ricerca non vanno prefissati o addirittura imposti da colui che, come evangelizzatore, semplice-

mente si affianca al cammino di riscoperta della fede. Essi sono piuttosto dettati dal cammino interiore e dal progressivo dischiudersi di colui che cerca. In fondo, l'evangelizzatore si avverte, in questo cammino di accompagnamento, come un umile servitore dell'azione dello Spirito nel cuore di chi cerca e un rispettoso aiuto alla sua libertà, chiamata a rispondere a questa interiore sollecitazione. L'atteggiamento di *démaîtrise*, di non controllo e di non potere sulla fede dell'altro, che è stato richiamato in questo convegno, richiede vigile pazienza, capacità di cogliere il momento di grazia che si manifesta nell'altro, attenzione a rispondervi con disponibilità ed intelligenza, apertura faticosa ma fruttuosa ad impostare cammini personalizzati.

L'accompagnamento rispettoso, sulla strada della ricerca e della riscoperta della fede, non significa però attesa passiva o semplice adeguamento allo stato della ricerca. Vuol dire invece offerta di aiuto perché la ricerca possa avanzare e trovare approdo. L'atteggiamento di Filippo risulta, anche sotto questo aspetto, paradigmatico. Egli pone domande all'eunuco, suo interlocutore, perché il bisogno di ricerca e di illuminazione si approfondisca. Egli stesso poi accetta gli interrogativi dell'eunuco e vi risponde, mettendo disponibile la propria competenza. È in fondo una pedagogia del dialogo quella che il cammino di Filippo con l'eunuco ci suggerisce, una pedagogia che potrebbe diventare significativa per il tempo che stiamo vivendo. In un clima in cui la ricerca di senso viene soffocata oppure si presenta come bisogno di certezze immediate e semplificatrici, mantenere aperte e orientate le domande che nascono dall'esistenza o dalla storia si rivela un compito estremamente importante.

Altrettanto rivelante diventa la capacità da parte dell'evangelizzatore di lasciarsi interpellare dagli interrogativi di chi cerca seriamente per ripensare, a contatto con queste domande, i contenuti fondamentali della fede. È chiaro che una pedagogia dialogica di questo genere richiede la competenza dell'evangelizzatore su due versanti: la competenza di ripensare l'esperienza umana facendo emergere gli interrogativi e i desideri profondi che ad essa sono sottesi e la competenza di riformulare per se stesso e poi per

gli altri il contenuto della fede in modo che esso torni ad essere significativo e rilevante per una nuova qualità di vita.

#### 4. Farsi accogliere come "guide"

C'è un momento, nel percorso di Filippo con l'eunuco, nel quale quest'ultimo esprime il desiderio di essere guidato nella ricerca e invita subito l'evangelizzatore a salire sul suo carro e a sedere accanto a lui. Nel desiderio è nascosto l'implicito riconoscimento che una ricerca in solitudine può risultare insufficiente e nell'invito c'è l'intuizione tacita che Filippo possa davvero essere la guida autorevole in grado di portare la ricerca ad un approdo significativo. Il testo non chiarisce da dove nasce nell'eunuco la nostalgia di un cammino percorso assieme ad una guida né esplicita i motivi che lo portano ad accogliere Filippo come guida credibile. Resta il fatto, che senza il dischiudersi nell'eunuco di questa apertura e disponibilità interiore, la strada dell'evangelizzazione non avrebbe compiuto progressi.

Il dato che emerge dal racconto aiuta a ripensare anche l'azione evangelizzatrice oggi. È importante, infatti, che nei percorsi di (ri)cominciamento nella fede si offrano guide credibili. La riscoperta della fede non può essere in realtà frutto di un semplice ripensamento individuale e di una ricerca condotta in solitudine: essa può essere solo l'esito di un cammino comunitario e di un confronto condotto con testimoni credibili e accolti come tali. L'incontro, perciò, con credenti che siano intuiti come possibili guide e che vengano accettati come tali è un momento decisivo di grazia per il dischiudersi della fede. Come accada questo evento di grazia non è preventivabile, ma si possono intuire alcune condizioni perché si dia la credibilità e l'affidabilità di una guida sul cammino della fede: la pazienza e la solidarietà nell'accompagnamento, il rispetto per la libertà e per i tempi di maturazione, il reale coinvolgimento con gli interrogativi dell'altro, la competenza testimoniale che permette di annunciare ciò che è anche frutto di esperienza, l'intelligenza e la preparazione per ridire la fede dentro un mutato contesto culturale e in rapporto alla storia e al

vissuto delle persone. Verosimilmente è un insieme di qualità umane e relazionali, di maturità di fede e di adeguata formazione a ripensare la fede – qualità messe alla prova e concretamente intuite – che dischiudono il cuore di chi cerca di accettare e di attribuire la funzione di “guida” a qualcuno nel percorso della riscoperta della fede. Quando questa disponibilità si è creata, la strada per l’annuncio della fede è aperta.

## 5. Il Vangelo come speranza di vita

Una volta che Filippo è stato accolto sul carro, il lettore viene a conoscere il passo di Is 53,7b-8c, sul quale l’eunuco stava riflettendo, e sente la richiesta di questi rivolta a colui che ormai egli considera come sua “guida”: «ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?» (cf At 8,32-34). La ricerca dell’eunuco è ormai matura per l’annuncio. E «Filippo, prendendo a parlare e cominciando da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù» (At 8,35). Il testo non riporta in dettaglio il contenuto dell’annuncio, solo lascia chiaramente intendere che Gesù è presentato come il compimento di quella parola profetica sulla quale l’eunuco si andava interrogando. L’annuncio, dunque, non cade su un terreno impreparato, ma si innesta sull’interrogativo che l’eunuco si stava ponendo e diventa così risposta inattesa e sovrabbondante ad esso.

Quale aspetto dell’evento di Gesù Filippo abbia proposto all’eunuco nel suo annuncio non trova esplicitazione nel testo, ma il passo sul Servo sofferente isaiano è stato accuratamente scelto e delimitato in modo che in esso trapaja il mistero di morte e resurrezione di Gesù. Filippo, dunque, con la sua predicazione ha potuto puntare diritto al cuore dell’evento salvifico cristiano. Ma l’annuncio del mistero pasquale poteva essere fatto in molte maniere, come peraltro testimoniano la varietà di tradizioni presenti nel Nuovo Testamento. Filippo sembra scegliere quella modalità che appare più consona e più significativa per la condizione di vita dell’eunuco. Il passo di Isaia, infatti, insiste sulla “umiliazione” del Servo, pecora condotta al ma-



cello senza aprir bocca, e contrappone a questa condizione l'iniziativa divina che ha tolto da lui il giudizio di condanna e lo ha sollevato dalla terra, esaltandolo al cielo. Il mistero pasquale viene così illuminato come contrapposizione tra la situazione umiliante a cui gli uomini hanno sottoposto il Crocifisso e l'azione definitiva di Dio che lo ha riscattato ed esaltato come Signore ed autore della vita. L'evento di Cristo, annunciato in questa prospettiva, non poteva non suonare altamente evocativo e rilevante per la situazione di vita dell'eunuco. Anch'egli era, nel mondo antico, un disprezzato ed un emarginato socialmente per la sua condizione di mutilazione fisica. Anche per lui, quindi, si apriva in Cristo la speranza di un riscatto e di un'esistenza nuova per la gratuita iniziativa di Dio. La buona novella di Gesù Cristo diventava davvero per lui fonte di una inattesa speranza.

L'annuncio di Filippo e la modalità con cui esso è proposto sono carichi di suggestione anche per l'evangelizzatore di oggi. Egli deve essere in grado di capire il momento favorevole in cui il cammino di ricerca si apre al desiderio di ascoltare e di accogliere l'annuncio cristiano. Questo, infatti, deve poter cadere in un terreno buono, che è già stato dissodato dall'azione silenziosa dello Spirito e dall'aiuto offerto da chi ha affiancato il cammino. La Parola, destinata successivamente a portare frutto, deve essere innanzi tutto ascoltata con disponibilità da un «cuore bello e buono» (cf Lc 8,15). Essa perciò non va normalmente offerta, con ingenui entusiasmi, in tempi, luoghi e condizioni che non verificano questa disponibilità interiore.

Inoltre il primo annuncio deve essere fedele a ciò che è centrale nell'evento cristiano e che costituisce il cuore dell'atto della fede. Questo nucleo centrale kerigmatico può essere offerto, però, con sfaccettature diverse, come già avveniva nelle prime generazioni cristiane. Le modalità diverse con cui esso può essere proposto dipendono dalla ricchezza insondabile dello stesso mistero cristiano, capace di sollecitare una pluralità di riletture e di significati, e dalla condizione culturale, religiosa ed esistenziale di colui a cui esso è chiamato a donare speranza di salvezza. Saper scegliere quale dimensione del mistero di Cristo proporre,

perché esso risulti significativo e carico di speranza per chi è aperto all'ascolto, comporta da parte dell'evangelizzatore una profonda e ampia rivisitazione teologica e meditativa dell'evento cristiano e un'attenzione particolare al modo di pensare e all'esperienza di vita del destinatario.

## **6. Non creare impedimenti all'accoglienza nella comunità**

Il cammino di fede dell'eunuco giunge ad un momento qualificante quando l'improvvisa comparsa dell'acqua lo induce ad esclamare: «Ecco qui c'è acqua; che cosa impedisce che sia battezzato?» (At 8,36). La domanda appare enigmatica sia per quanto concerne il contenuto che per il destinatario a cui è rivolta. Essa riacquista senso e rivela la sua destinazione reale, se la si colloca sullo sfondo dell'uso lucano del verbo "impedire". Di solito a creare "impedimento" sono i rigidi pregiudizi umani, di carattere sociale, religioso o morale, che rendono incapaci di cogliere e di accogliere l'inatteso agire di Dio. Da tali pregiudizi è talora contagiata anche la cerchia dei discepoli. I discepoli, infatti, per un pregiudizio esclusivista che vorrebbe limitare i gesti di liberazione solo a quanti appartengono alla loro cerchia, tentano di "impedire" che altri caccino i demoni nel nome di Gesù (cf Lc 9,49s). Ancora i discepoli, per il pregiudizio sociale che i bambini non contano nulla, vorrebbero "impedire" che costoro vadano a Gesù (cf Lc 18,15-17). I farisei, con i loro rigidi presupposti religiosomorali, cercano di "impedire" ad altri l'ingresso nel Regno (cf Lc 11,52). Pietro in casa di Cornelio, di fronte agli effetti dello Spirito, è costretto a chiedersi se qualcuno, sulla base dei pregiudizi circa l'impurità dei pagani, possa impedire il battesimo a quelli che avevano ricevuto lo Spirito al pari dei giudeocristiani (cf At 10,47 e 11,17). Su questo sfondo si illumina, dunque, la domanda dell'eunuco. Essa ci appare come una protesta gridata contro chi, all'interno della comunità cristiana, nutre forse ancora il pregiudizio che un eunuco, socialmente disprezzato ed emarginato, impossibilitato per la sua condizione a far parte dell'antico popolo di Dio, possa essere battezzato ed essere accolto nella comunità dei salvati.

Il grido di protesta dell'eunuco raggiunge anche le nostre comunità cristiane. Il sottile pregiudizio, infatti, che i poveri e i socialmente emarginati, che quanti non rispondono ad un certo modello religioso, che coloro che sono stati moralmente fragili, costituiscano una presenza stonata nella comunità cristiana, può ancora albergare nella mente di certi cristiani. Ci possono essere resistenze e sospetti nei praticanti tradizionali verso chi è giunto, talora attraverso percorsi faticosi, ad intravedere nel Vangelo di Gesù Cristo una speranza di salvezza per la propria vita e per la propria storia tortuosa. Sarebbe triste che dopo aver invocato e programmato la ricerca dei cosiddetti "lontani", le comunità cristiane si rendessero poco accoglienti o addirittura facessero sentire a disagio coloro che Dio ha inaspettatamente resi "vicini". L'evangelizzazione in un mondo complesso, non più reso omogeneo dal clima di cristianità, dove i percorsi che portano ad una prima apertura di fede possono essere i più diversi e dove coloro che cercano speranza nel Vangelo possono provenire da condizioni e da storie personali le più disparate, richiede alle comunità cristiane di essere evangelicamente attente, aperte ed accoglienti. È contro il pericolo di rigidità e chiusure che si è elevata la protesta dell'eunuco, una volta che egli ha compreso che in Gesù Cristo c'è speranza di salvezza anche per gli emarginati e i disperati!